

# «In Italia a rischio il diritto alla salute»

La Fondazione Gimbe lancia l'allarme: «Il nostro Paese investe molto meno rispetto alla media Ocse. Tra i Paesi del G7 siamo fanalino di coda, servono massicci investimenti per invertire la tendenza»

**Roma** L'imponente sotto-finanziamento, la progressiva carenza di personale sanitario, i modelli organizzativi obsoleti, l'incapacità di ridurre le disuguaglianze e l'inevitabile avanzata del privato hanno determinato la progressiva erosione del diritto costituzionale alla tutela della salute, in particolare nelle Regioni del Sud. «I principi fondamentali del Servizio sanitario nazionale – dice **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe** – universalità, uguaglianza, equità, sono stati traditi e oggi sono ben altre le parole chiave: infinite liste di attesa, affollamento dei pronto soccorsi, aumento della spesa privata, disuguaglianze di accesso alle prestazioni, migrazione sanitaria, rinuncia alle cure».

Un quadro disastroso che deriva soprattutto dai tagli alla spesa sanitaria, quella italiana, secondo un'analisi di **Gimbe**, sotto la media Ocse. «La spesa sanitaria pubblica del

nostro Paese nel 2022 si attesta al 6,8% del Pil – spiega la Fondazione – sotto di 0,3% punti percentuali sia rispetto alla media Ocse (7,1%) che alla media europea del (7,1%)». Sono 13 i Paesi dell'Europa che in percentuale del Pil investono più dell'Italia, con un gap che va dal più 4,1% della Germania ai più 0,3% dell'Islanda. In Italia, anche la spesa sanitaria pubblica pro-capite nel 2022, rimane al di sotto sia della media Ocse, sia della media dei Paesi europei. E in Europa sono ben 15 Paesi a investire più dell'Italia in sanità. Il gap con i Paesi europei si è ampliato progressivamente dal 2010, a seguito di tagli e defianziamento pubblico; poi si è ulteriormente esteso negli anni della pandemia quando, a fronte di un netto incremento della spesa sanitaria in Italia, gli altri Paesi hanno comunque investito più del nostro. «Il gap con la media dei Paesi europei dell'area Ocse

ammonta ad oltre 808 euro pro-capite – specifica Cartabellotta – che, tenendo conto della popolazione residente, si traduce nella cifra monstre di oltre 47,6 miliardi di euro».

Impietoso il confronto con gli altri Paesi del G7 sul trend della spesa pubblica 2008-2022. Eccetto il Regno Unito, la crisi finanziaria del 2008 non ha minimamente scalfito la spesa pubblica pro-capite per la sanità: infatti dopo il 2008 il trend di crescita si è mantenuto o ha addirittura subito un'impennata. In Italia, invece, il trend si è sostanzialmente appiattito dal 2008, lasciando il nostro Paese sempre in ultima posizione. In secondo luogo, spiega Cartabellotta «l'Italia tra i paesi del G7 è stata sempre ultima per spesa pubblica pro-capite: ma se nel 2008 le differenze con gli altri Paesi erano modeste, con il costante e progressivo defianziamento pubblico degli ultimi 15 anni sono ormai divenute

te incolmabili». Dopo l'emergenza Covid, il gap con gli altri Paesi europei del G7 continua a crescere. «I confronti internazionali – conclude Cartabellotta – confermano che l'Italia in Europa precede solo i Paesi dell'Est, oltre a Spagna, Portogallo e Grecia. E tra i Paesi del G7 siamo fanalino di coda con gap ormai incolmabili».

Sempre meno i finanziamenti al sistema sanitario pubblico



**Nino Cartabellotta**  
presidente  
Fondazione  
Gimbe



Peso: 30%